



EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



La trappola dei provocatori e l'odio politico

Non si risponde alle provocazioni, perché se si cade nella trappola e si perdono le staffe si può reagire in modo incontrollato, passando automaticamente dalla parte del torto. A volte le provocazioni sono pilotate, strumentali: si punta alla reazione appunto. E se l'effetto è eclatante, la causa passa in secondo piano. A maggior ragione se il provocato fa più notizia del provocatore. Prendiamo il caso del 33enne che a Milano la sera della commemorazione dell'omicidio di Sergio Ramelli, il militante del Fronte della Gioventù ucciso nel 1975 da esponenti di Avanguardia Operaia, ha strappato i manifesti in memoria di questa tragedia dell'odio politico. Mentre li strappava è stato visto da chi li stava affiggendo ed è stato picchiato. La notizia però è diventata quella del pestaggio politico e non della sua provocazione, doppiamente grave vista la natura dei manifesti in questione. Stessa dinamica quella della provocazione di chi è arrivato al corteo del 25 aprile con le bandiere di Israele e le foto di Netanyahu. La notizia è stata che questi signori, che avevano tutto il diritto di manifestare con gli altri, sono stati cacciati dal corteo (pieno zeppo di proPal e di anti-sionisti). Anche in questo caso la causa è finita in secondo piano rispetto all'effetto. In entrambe le vicende, i provocatori hanno raggiunto lo scopo: far reagire in modo spropositato i provocati. Ci sono però delle differenze: il 25 aprile ormai è diventata la celebrazione di una guerra (in)civile tutta a sinistra tra chi ha più titolo di essere in piazza rispetto agli altri che vorrebbero festeggiare sventolando il Tricolore, su cui nessuno avrebbe da ridire. Il 33enne che ha strappato i manifesti di Ramelli è stato picchiato per questo gesto – reazione esagerata – ma ha contribuito ad alimentare proprio quell'odio politico che ha ucciso un 18enne 51 anni fa. Ecco, ci sembra una provocazione molto più grave.

L'ANALISI

La grazia della discordia Il caso Minetti è degno di un legal thriller

Che il caso della grazia a Minetti fosse destinato a far discutere era evidente. Tutte le parti in causa, dalla Corte d'Appello di Milano, al Quirinale, passando per il ministero della Giustizia, lo avevano senza dubbio messo in conto. Che però diventasse un caso nel caso, di quelli destinati a far discutere a lungo, di certo non era preventivato.

GIUSEPPE ARIOLA

a pagina 2



Il presidente Usa minaccia ancora l'Iran (che risponde per le rime) e se la prende pure con il cancelliere Merz

Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ERNESTO FERRANTE e GIOVANNI VASSO

alle pagine 2 e 3

L'ANALISI SVIMEZ-CONFINDUSTRIA: IL "CASO" CATANIA

Tech, green e Pmi: cresce il Mezzogiorno



Sorpresa. Ma, a chi ben vede e ha memoria, nemmeno troppo poi: il Sud cresce più di tutti e la Sicilia cresce più del Sud. L'Isola si candida a diventare un hub della transizione green e digitale e Catania può diventarne la capitale. L'analisi di Svimez e Confindustria etnea riferisce della grande, anzi grandissima, opportunità che investe la Sicilia e il suo tessuto produttivo e industriale. La (grande) chance è legata tutta a comparti economi-

ci ad alto valore aggiunto: dai chip fino all'energia e all'aerospazio. I numeri snocciolati dal report partono da un dato di fatto. Dal 2021 al 2024, il prodotto interno lordo siciliano è cresciuto del 9,9%. Un dato che è già lusinghiero di per sé ma che assume ulteriore valore se accostato al Pil del resto del Paese. Il Sud è cresciuto dell'8,5%, il Centro-Nord "solo" del 6,1% per una media nazionale che s'attesta al 6,6%.

MARIA GRAZIOSI

a pagina 5

L'IDENTITÀ UNIVERSALE

di ANDREA CANALI



L'ARCIVESCOVA MULLALLY INCONTRA PAPA LEONE

Si può ritenere fondamentale per il futuro della Chiesa il dialogo ecumenico sempre attivo, proficuo e sicuramente di buon auspicio per l'unità dei cristiani, tematica tanto cara e importante per l'attuale Pontefice, ma anche per la situazione internazionale che stiamo vivendo dove l'unità e la pace sono fondamentali per l'intera umanità. Quindi

nel solco di tale confronto e con l'obiettivo di collaborazione, il Santo Padre ha ricevuto il 28 aprile scorso in Vaticano Sarah Mullally, arcivescova di Canterbury e prima donna nella storia, a ricoprire il ruolo di 106esimo primate della Chiesa anglicana.

a pagina 4

SOCIAL SHOW

Techegram riaccende la memoria Rai con Fabrizio Biggio

RICCARDO MANFREDELLI

a pagina 11

25 APRILE

Paura e divisioni A sparare giovane della comunità ebraica

ELEONORA CIAFFOLONI

a pagina 4



Via libera dalla Ue alla nona rata Pnrr In ballo 12,8 miliardi

di CRISTIANA FLAMINIO

Tregua (armata, armatissima) tra il governo italiano e la Commissione Europea che, ieri, ha dato l'ok al pagamento della nona rata del Pnrr. In ballo ci sono 12,8 miliardi di euro che porteranno il totale delle risorse (finora) ricevute dall'Italia a ben 166 miliardi di euro. A fronte, rivendica la premier Giorgia Meloni, di un programma di riforme che non ha pari nel resto del Continente. "Con l'approvazione del pagamento della nona rata, legata al conseguimento di 50 obiettivi, l'Italia consolida il primato europeo nell'attuazione del PNRR per risorse ricevute e

risultati raggiunti: 416 traguardi e obiettivi, tra riforme e investimenti strategici per la crescita, con ricadute concrete su famiglie e imprese", ha detto in una nota la presidente del consiglio. Che ha aggiunto: "Il modello italiano del Pnrr ha segnato il passaggio da una logica di spesa a una cultura delle riforme e degli investimenti strutturali. È questa la strada che guiderà le politiche di sviluppo dopo il 2026, per un'Italia più forte, coesa e protagonista nelle sfide globali". La sfida (anche elettorale) è già iniziata. A dare le cifre, poi, ci pensa il ministro agli Affari Europei Tommaso Foti. "416 obiettivi raggiunti, 166

L'ANALISI

LA GRAZIA DELLA DISCORDIA IL CASO MINETTI È DEGNO DI UN LEGAL THRILLER

di GIUSEPPE ARIOLA

Che il caso della grazia concessa a Nicole Minetti fosse destinato a far discutere era evidente. Tutte le parti in causa, dalla Corte d'Appello di Milano, al Quirinale, passando per il ministero della Giustizia, lo avevano senza dubbio messo in conto. Che però diventasse un caso nel caso, di quelli destinati a far discutere a lungo, di certo non era preventivato. E, invece, la questione ha assunto, se non i toni di un vero e proprio giallo, di certo quelli di un legal thriller. Praticamente quello che tutti i protagonisti della vicenda volevano evitare. Il Quirinale si è dovuto in qualche modo esporre. Non tanto con la concessione della grazia, il rischio della cui eco era calcolato, quanto nel chiedere un approfondimento sull'istruttoria dopo che a mezzo stampa sono emerse supposte criticità sulla veridicità degli elementi forniti dalla Minetti. La Procura generale di Milano ha visto mettere in discussione il proprio operato. I magistrati si sono, dunque, dovuti affrettare ad annunciare un supplemento di indagini estendendo il proprio raggio d'azione anche all'estero, visto che alcune delle questioni che tornano avrebbero avuto luogo in Uruguay, dove l'ex consigliera regionale della Lombardia ha adottato il figlio, secondo alcuni in modo irregolare. Il ministero della Giustizia è finito sotto attacco politico, accusato di essere in qualche modo responsabile di quanto accaduto e, quindi, di aver messo il Colle in una situazione imbarazzante. Le accuse rivolte a Carlo Nordio ormai non si contano più, con tutto ciò che ne consegue per il governo che da oltre un mese sta attraversando un periodo decisamente complicato. E a puntare il dito contro il ministro della Giustizia non è solo l'opposizione. Ci sono anche osservatori a vario titolo pronti a metterlo sulla graticola. Su tutti Sigfrido Ranucci a cui non è parso vero di poter sollevare un nuovo polverone sul governo. Il conduttore di Report, ospite della trasmissione È sempre Cartabianca, ha infatti parlato di una testimonianza secondo la quale Nordio, nel corso di una visita in Uruguay per motivi istituzionali, avrebbe fatto visita al ranch di Giuseppe Cipriani, il compagno di Nicole Minetti. Il Guardasigilli ha smentito immediatamente la circostanza, addirittura telefonando alla trasmissione in diretta, sottolineando come si sia "veramente toccato il fondo". Infine, veniamo alla diretta interessata di questa faccenda che di certo tutto voleva fuorché che i riflettori del dibattito pubblico si accendevano su di lei. Nuovamente. Allo stato dei fatti, la vita di Nicole Minetti - in Italia e in Uruguay - sta per essere analizzata al microscopio. E non solo per quanto riguarda l'adozione del figlio, un minore purtroppo malato del quale a giudicare dal livello della discussione sembra non importare niente a nessuno, se non forse a chi è stato parte in causa nella concessione della grazia. Il faro dei magistrati adesso tornerà infatti a essere puntato anche sul suo "stile di vita" per verificare se la Minetti abbia effettivamente cambiato registro, prendendo le distanze dal passato in modo radicale. Se così non fosse, anche in assenza di alcun tipo di reato, il parere già espresso potrebbe essere modificato e la grazia annullata.

IL POTUS MINACCIA ANCORA TEHERAN E SE LA PRENDE PURE CON IL CANCELLIERE

La strategia Usa sta facendo irrigidire l'Iran Scontro Trump-Merz

di ERNESTO FERRANTE

Il Comando Centrale degli Stati Uniti (Centcom) avrebbe messo a punto un piano per un'ondata di attacchi "breve e potente" contro l'Iran nella speranza di sbloccare con le bombe lo stallo dei negoziati. Dopo i raid che includerebbero obiettivi infrastrutturali, gli Usa riprenderebbero le pressioni sulle autorità della Repubblica islamica per indurle a tornare al tavolo delle trattative con maggiore flessibilità. Il presidente americano Donald Trump ha annunciato che intende mantenere il blocco navale fino a quando Teheran non accetterà un accordo sul programma nucleare. In un'intervista telefonica di 15 minuti ad Axios, il capo della Casa Bianca ha sottolineato che tale misura è "in qualche modo più efficace dei bombardamenti".

Il "diplomatico" Mohammad Baqer Ghalibaf, presidente del Parlamento iraniano, ha accusato Trump di voler piegare il suo Paese attraverso "pressioni economiche" e "divisioni" interne. In un messaggio audio, citato dall'agenzia Tasnim, ha delineato quella che ha definito la nuova fase della strategia dei "nemici". Secondo il presidente del Majlis, dopo il fallimento dei tentativi di destabilizzazione politica e militare, Washington avrebbe cambiato approccio puntando su "leve" di tipo economico. Ghalibaf ha indi-



cato come risposta più efficace la "coesione" e l'unità nazionale, facendo notare che "ogni divisione interna è in linea con il piano del nemico". Il presidente del Parlamento ha infine assicurato che le autorità politiche e militari agiscono in pieno coordinamento sotto la guida della Guida Suprema, Mojtaba Khamenei.

L'ala militare è pronta a reagire. "Se gli Stati Uniti dovessero commettere un al-

tro errore di valutazione e attaccare la Repubblica Islamica dell'Iran, la Marina dei Guardiani della Rivoluzione metterà in campo le sue nuove carte, anche nella localizzazione intelligente dei bersagli, e ridurrà in cenere le gigantesche navi da guerra del regime criminale con il fuoco della sua ira, mettendole fuori uso", ha avvertito il vice comandante per gli Affari politici dei Pasdaran, Mohammad Ak-

PRIMO MAGGIO

L'assurda reazione dell'opposizione e di certi sindacati al decreto Lavoro

di ELEONORA MANZO

Il Primo Maggio, in Italia, è da sempre il giorno in cui tutti dichiarano amore eterno al lavoro purché non debbano spiegare troppo bene come intendono pagarlo, difenderlo o renderlo meno fragile. Quest'anno però il governo ha deciso di fare una cosa politicamente semplice da capire e, proprio per questo, insopportabile a molti: approvare un decreto sul lavoro pochi giorni prima della festa dei lavoratori. Aperti cielo. Per l'opposizione una provocazione, per una parte del sindacato quasi un oltraggio liturgico, come se il calendario repubblicano prevedesse che il lavoro si celebri soltanto a parole, possibilmente dal palco, mai dentro un Consiglio dei ministri. Eppure il punto politico è esattamente qui. Giorgia Meloni e il governo hanno rivendicato il decreto come un tassello di una strategia più ampia: più occupazione, più

occupazione stabile, più sostegno alle categorie fragili, più attenzione alla sicurezza e a un'idea di 'salario giusto' legata ai contratti collettivi firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative. In altre parole: meno slogan da corteo e più tentativo di mettere mano ai meccanismi reali del mercato del lavoro. Si può discutere se basti, ma far finta che sia solo propaganda è un esercizio di cecità volontaria. La reazione dei sindacati, del resto, è stata il solito catalogo delle differenze interne. La Cgil ha bocciato il decreto, sostenendo che le risorse dovessero finire direttamente nelle tasche dei lavoratori poveri e non delle imprese. Posizione coerente, prevedibile, quasi rituale: Landini ormai sembra l'ultimo sacerdote di una religione in cui ogni incentivo alle aziende è peccato sociale, anche quando serve a creare occupazione. Più aperta

miliardi di euro assicurati all'Italia, 655.677 progetti finanziati, oltre 541 mila interventi conclusi e circa 100.000 in fase di esecuzione o completamento. Con l'approvazione della penultima rata è stato raggiunto il 73% degli obiettivi previsti dal Piano, un dato che va ben oltre la media europea". La notizia ha, chiaramente, prodotto il solito (e naturalmente prevedibile) profluvio di lanci stampa, il solito bombardamento tra partiti, ognuno teso a dire la sua e a stabilizzare, e rafforzare, il proprio appeal rispetto all'elettorato di riferimento. Quello che sembra mancare, nelle dichiarazioni confliggenti, è l'unico punto su cui

tutti vanno d'accordo. Quasi a nessuno, infatti, viene in mente di ricordare che il denaro non è graziosamente elargito da Bruxelles né che la Commissione ha mai avuto intenzione di inondare l'Italia di soldi, come si afferma (o lascia intendere...) nel dibattito politico fin dai tempi del governo Conte. I pagamenti arriveranno ma resta il nodo dei rincari che colpiscono, innanzitutto, i cantieri. Insomma, c'è (eccome!) da brindare all'arrivo dei fondi. Con la consapevolezza, però, che la stragrande maggioranza dovrà essere restituita. Si spera entro la chiusura dei cantieri avviati.



(© Imagoeconomica)

barzadeh, in un discorso pronunciato a Minab, teatro lo scorso 28 febbraio di un bombardamento su una scuola costato la vita ad almeno 165 persone, in gran parte studentesse.

Il tycoon continua a collezionare uscite discutibili. Ha attaccato violentemente il cancelliere tedesco Friedrich Merz, asserendo sul suo Truth Social che "non sa di cosa parla". Poche ore prima, il leader tedesco aveva sostenuto che "gli americani (non avevano) visibilmente alcuna strategia" in Iran e che Teheran avesse "umiliato" la prima potenza mondiale. Merz ha evidenziato le sofferenze della Germania e dell'Europa dovute alla chiusura dello Stretto di Hormuz.

In un post pubblicato ieri su X, l'ambasciata dell'Iran a Roma ha celebrato l'anniversario della nascita di Enrico Mattei, definito "un uomo che insegnò che le civiltà crescono costruendo ponti". "L'ingresso dell'Eni in Iran nel 1957, si legge ancora, portò alla rottura del monopolio delle 'Sette Sorelle' (le multinazionali del petrolio). Oggi, più che mai, c'è bisogno della visione di Mattei: dare priorità agli interessi del popolo invece che al dominio delle multinazionali".

Il presidente libanese Joseph Aoun ha fatto sapere di essere in attesa che gli Stati Uniti fissino una data per l'inizio dei negoziati con Israele. L'accordo tra Tel Aviv e Beirut non conterrà garanzie da parte americana di uno stop al fuoco israeliano in territorio libanese. A riferirlo è il quotidiano libanese Al-Akhbar, citando fonti egiziane. Questo perché lo Stato ebraico "si riserva il diritto di auto-difendersi" dalle azioni militari di Hezbollah.

Quasi un quarto della popolazione libanese, 1,24 milioni di persone, rischia di soffrire la fame a causa del conflitto innescato dall'aggressione israelo-americana all'Iran. Il dato è emerso da uno studio pubblicato ieri e realizzato congiuntamente dalla Fao, dal Programma alimentare mondiale (Pam) e dal ministero dell'Agricoltura libanese. La situazione della sicurezza alimentare in Libano rimane molto precaria, e, in assenza di assistenza umanitaria o di miglioramenti economici e di sicurezza, potrebbe peggiorare ulteriormente nei prossimi mesi.

L ALLARME DI URSULA, LA RISPOSTA DI BRUXELLES: PIÙ GREEN E BUROCRAZIA

“La guerra ci è già costata 27 miliardi” Ma Bruxelles non vede oltre il suo naso C'è il nuovo schema per gli aiuti di Stato

di GIOVANNI VASSO

L'Europa, a causa della guerra in Medio Oriente, ha speso più degli Stati Uniti d'America. È, ovviamente, un'iperbole. Ma il prezzo da pagare, per il Vecchio Continente, non è meno salato di quello già pagato dagli americani. "Mezzo miliardo di euro al giorno", ha detto all'Eurocamera Ursula von der Leyen, mostrando il conto salato da 27 miliardi di euro "senza una sola molecola aggiuntiva di energia". A Washington, invece, i costi della guerra sono (già) pari a 25 miliardi di dollari. Per lo più in munizioni (leggi missili, razzi e bombe), soldi a cui secondo il revisore dei conti al Pentagono Jules Hurst, andrebbero aggiunti quelli che serviranno per riparare le basi e le infrastrutture danneggiate. È ovvio che si tratta di un paragone che regge solo in termini di cifre. E che restituisce la dimensione di un problema che è diventato (davvero) epocale. La situazione è quella che è, l'Europa si prepara ad affrontarla con l'ennesimo quadro sugli Aiuti di Stato e un nuovo regolamento sugli Ets. Ci salverà la burocrazia. La Commissione ormai s'è affezionata alla (non) strategia di inseguire gli eventi. Li ha inseguiti con il Covid, e va bene. È successo, ancora, con l'Ucraina. Accadrà di nuovo con l'Iran. Le parole d'ordine sono confermate: aiuti mirati, temporanei. A settori già specificamente individuati dal momento che, secondo gli eurocrati brussellesi, la crisi incide solo su alcuni comparti quali agricoltura, pesca, trasporti e industrie. Hai detto niente. L'Ue ritiene che la buriana si possa affrontare demandando agli Stati la possibilità di sostenere fino al 70% dei "sovraprezzi" affrontati da imprese agricole e dei trasporti per l'acquisto di carburanti e fertilizzanti. Bontà sua, Bruxelles concede ai



(© Imagoeconomica)

In Italia il dibattito sul Patto prosegue: Salvini a valanga, Tajani adesso evoca il Mes

singoli Paesi di stabilire a quanto ammonti la differenza che, però, va ancorata a parametri verificabili: prezzo di mercato e prezzo storico di riferimento. Non si potranno concedere più di 50mila euro a beneficiario. Per l'industria energivora, invece, "l'intensità di aiuto" (sic!) potrà passare dal 50% fino al 70% per il costo dell'energia elettrica, coprendo fino al 50% del consumo totale del beneficiario. Chiaramente, tutti gli aiuti dovranno passare al vaglio di Berlaymont che, però, assicura: i con-

trolli saranno rapidi. Chissà. La linea ufficiale è e rimane quella della transizione verde. E la ribadisce la vicepresidente Teresa Ribera parlando, proprio, delle proposte italiane sul tavolo. "Il governo italiano ha presentato una proposta - ha detto - che è tuttora in fase di discussione. Credo sia importante capire come il governo italiano possa aiutare le proprie industrie attraverso la compensazione indiretta dei costi già previsti dal sistema Ets, con le linee guida specifiche recentemente aggiornate". L'Ets2 è passato pure all'Europarlamento. Propone il (solito) accrocchio che dà un colpo al cerchio (quello della necessità di calmare un mercato impazzito che lucra sulle emissioni) e un altro alla botte (del green ideologico, va da sé). "Se qualcuno fosse intenzionato ad andare oltre - ha aggiunto - potremmo essere disponibili a fornire assistenza e garantire che qualsiasi schema specifico venga proposto sia conforme alle regole e ai principi comuni che abbiamo introdotto in questo contesto. E, ovviamente - ha sottolineato infine - non vogliamo aumentare il consumo di gas", ha concluso Ribera. Epperò è successo, intanto, che Politico abbia rivelato l'inosabile: a giugno (campa cavallo...) si discuterà se alzare o meno le quote di emissioni accordabili alle società energetiche. L'idea che pare ispirare il lavoro della Commissione è quella di prendere tempo. Nella speranza che si arrivi, finalmente, alla quadra e magari si torni alla pace in Medio Oriente e alla riapertura di Hormuz, possibilmente senza pedaggi: né in dollari, né in crypto e nemmeno in yuan.

Intanto, in Italia, il dibattito divide e polarizza pure la maggioranza. Riproponendo l'ormai solito schema. Salvini che spinge a destra, annunciando di essere pronto a tutto, pure a disobbedire e a rompere da solo il Patto di Stabilità. Tajani che tiene il centro affermando che i patti vanno rispettati, che stracciare il Patto è una "mission impossible" e che c'è sempre il Mes (e i suoi 400 miliardi di dotazione) a cui poter attingere. Proposta, questa, che è come la criptonite non solo per la Lega ma pure per Fratelli d'Italia e mezzo campo largo.



la Cisl, che ha riconosciuto nel provvedimento alcuni principi importanti, soprattutto sul valore della contrattazione comparativamente più rappresentativa. E persino la Uil ha mostrato soddisfazione, leggendo nelle nuove norme un primo riconoscimento legislativo del salario dignitoso. Tradotto: non tutto il sindacato ha avuto bisogno di fingersi all'opposizione per mestiere. Poi c'è l'opposizione politica, che su questi temi riesce sempre nel miracolo di sembrare contemporaneamente scandalizzata e nostalgica. Elly Schlein ha parlato di provocazione, di decreto-spot, di misura che non combatte il lavoro povero e rischia di aumentare la precarietà. Il Movimento 5 Stelle ha rispolverato il repertorio del 'decreto precariato', formula buona per tutte le stagioni, come il piumino leggero. Argomenti che hanno una loro dignità polemica, certo, ma anche un limite evidente: contestano il governo come se il

lavoro povero, i contratti deboli e i salari bassi fossero comparsi con l'ultimo Consiglio dei ministri, e non fossero invece il lascito di almeno un ventennio di riforme incompiute, slogan massimalisti e promesse redistributive finite spesso in debito pubblico. Naturalmente questo decreto non inaugura il paradiso terrestre. Nessun decreto lo fa, e chi lo suggerisce mente sapendo di mentire. Ma almeno prova a stare nel mondo reale: incentivi mirati, valorizzazione dei contratti seri, interventi su sicurezza e occupazione, attenzione a donne e giovani. È poco? Forse. È perfetibile? Sicuramente. Ma tra un governo che nei giorni vicini al Primo Maggio approva misure sul lavoro e un'opposizione che si indigna per la data scelta, viene il sospetto che gli uni stiano almeno tentando di governare, mentre gli altri siano rimasti all'antica specialità nazionale: scambiare la testimonianza per politica e la posa per soluzione.

IL CORTOCIRCUITO DELLA LIBERAZIONE

25 APRILE, A SPARARE UN GIOVANE DELLA COMUNITÀ EBRAICA: PAURA E DIVISIONI

di ELEONORA CIAFFOLONI

È stato fermato il responsabile degli spari avvenuti a Roma durante le celebrazioni del 25 aprile: è Eithan Biondi, 21 anni, appartenente alla comunità ebraica capitolina. Il giovane ha ammesso di aver esploso i colpi con una pistola ad aria compressa contro due manifestanti. Decisivi, per risalire a lui, i filmati di videosorveglianza e l'identificazione dello scooter utilizzato. La sua posizione è pesante: si procede per tentato omicidio, mentre proseguono gli accertamenti per chiarire le motivazioni. Lo stesso indagato avrebbe collegato il gesto al clima di tensione politica, facendo riferimento anche a una presunta appartenenza alla "Brigata Ebraica", già smentita. La notizia, già grave, è maturata in un contesto che per definizione dovrebbe essere di pace. Un appuntamento che dovrebbe essere fondato sulla memoria e sui valori condivisi. Eppure, da anni, questa ricorrenza appare sempre più attraversata da divisioni e polemiche. Col tempo, il 25 aprile è diventato uno spazio di confronto politico, dove visioni diverse (del presente e della storia) finiscono per scontrarsi, ora anche nella stessa sinistra. E quanto accaduto a Roma quest'anno con "vittime" gli appartenenti all'Anpi rappresenta un punto critico. Il rischio è che, progressivamente - più di quanto già non avvenga col dibattito destra e sinistra - la giornata venga oscurata sia dalle nuove lotte intestine ai movimenti (della sinistra) ma anche dai conflitti ideologici che non fanno che allontanare dallo scopo delle celebrazioni. Un cortocircuito che spezza i valori e tutto fa, meno che ricordare quanto debba essere ricordato.

L'IDENTITÀ UNIVERSALE

di ANDREA CANALI



“Uniti per ponti non muri” L'arcivescova Mullally incontra Papa Leone XIV in Vaticano



Si può ritenere fondamentale per il futuro della Chiesa il dialogo ecumenico sempre attivo, proficuo e sicuramente di buon auspicio per l'unità dei cristiani, tematica tanto cara e importante per l'attuale Pontefice, ma anche per la situazione internazionale che stiamo vivendo dove l'unità e la pace sono fondamentali per l'intera umanità. Quindi nel solco di tale confronto e con l'obiettivo di collaborazione, il Santo Padre ha ricevuto il 28 aprile scorso in Vaticano Sarah Mullally, arcivescova di Canterbury e prima donna nella storia, a ricoprire il ruolo di 106esimo primate della Chiesa anglicana. Al centro dell'incontro il dialogo, la collaborazione e l'impegno comune di fronte alle crisi del mondo contemporaneo. Pertanto, al centro del suo intervento, Prevost ha ripreso le parole del suo predecessore Francesco dicendo: "Sarebbe uno scandalo se, a causa delle nostre divisioni, non soddisfacciamo la nostra vocazione comune di far conoscere Cristo". Il Papa ha inoltre aggiunto: "Da parte mia, aggiungo che sarebbe anche uno scandalo se non continuassimo a lavorare per superare le

È la prima donna nella storia a capo della Chiesa Anglicana

nostre differenze, per quanto possano sembrare irrisolvibili". In risposta al Pontefice la Primate anglicana afferma: "Violenza disumana, uniti per ponti non muri". Inoltre nel suo primo incontro in Vaticano con Papa Leone, Sarah Mullally ha sottolineato la necessità di una collaborazione concreta. In tale direzione ha dichiarato: "Nel mondo di oggi, siamo chiamati a vivere e predicare il Vangelo con rinnovata chiarezza. Di fronte a una violenza disumana, a profonde divisioni e a rapidi cambiamenti sociali, dobbiamo lavorare insieme per il bene comune, costruendo sempre ponti, mai muri" e avendo a mente che "i più poveri tra noi sono i più vicini al cuore di Dio". Lei ha parlato con forza delle molte ingiustizie del mondo di oggi, ma ha

parlato con ancora maggiore forza di speranza. Coi che fu il capo delle infermiere inglesi oggi arcivescova di Canterbury ha dunque affermato: "Da me ogni sforzo nel cammino verso l'unità". Dopo l'incontro privato, la presentazione delle delegazioni e lo scambio di doni, Mullally ha pregato con il Papa nella Cappella di Urbano VIII. "Nel nostro cammino ecumenico, credo che lo Spirito Santo ci inviti a una pratica più profonda dell'ospitalità, non semplicemente come forma di benvenuto, ma come forma di ministero: la disponibilità a fare spazio gli uni agli altri, in quanto creati a immagine di Dio e chiamati a crescere sempre più a sua somiglianza", ha detto Mullally nel discorso che ha rivolto direttamente a papa Leone. "Già ora riceviamo gli uni dagli altri doni che non possiamo generare da soli: profondità nella preghiera, coraggio nella testimonianza, perseveranza nella sofferenza e fedeltà nel servizio. In questi, la nostra comune testimonianza si rafforza", ha poi anche voluto sottolineare: "Sono grata di poterci unire in preghiera questa mattina". E ancora: "Negli anni a venire, rimarrò unita a voi nella preghiera: preghiera per la pace nel nostro mondo; preghiera per la giustizia e preghiera affinché ogni persona possa scoprire la pienezza della vita che Dio offre". Ha assicurato la sorella in Cristo. "Sono anche consapevole di quanto il Re Carlo abbia apprezzato la sua recente visita, in particolare la preghiera condivisa e lo spirito di fraternità che l'hanno caratterizzata". "Le assicuro una calorosa accoglienza da parte della Chiesa d'Inghilterra qualora onorasse il Regno Unito con una visita. Con gratitudine per il suo ministero come Vescovo di Roma e per la generosa accoglienza odierna, Le assicuro le mie preghiere mentre camminiamo insieme verso quell'unità che è la volontà del nostro Signore", ha concluso nel suo coinvolgente e avvolgente discorso. Insomma nella storia gli inglesi prima di fare la scissione con la religione cattolica protestando e fondare la religione anglicana erano stati i difensori della fede. Basti ricordare che il loro motto è proprio "Dio è il mio diritto". Potremmo aggiungere quanto ce ne sarebbe bisogno oggi, nel mondo.



winover

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

L'ANALISI SVIMEZ-CONFINDUSTRIA: IL "CASO" CATANIA

Tech, green e Pmi: cresce il Mezzogiorno ma la vera sfida adesso sarà confermarsi

di MARIA GRAZIOSI

Sorpresa. Ma, a chi ben vede e ha memoria, nemmeno troppo poi: il Sud cresce più di tutti e la Sicilia cresce più del Sud. L'Isola si candida a diventare un hub della transizione green e digitale e Catania può diventarne la capitale. L'analisi di Svimez e Confindustria etnea riferisce della grande, anzi grandissima, opportunità che investe la Sicilia e il suo tessuto produttivo e industriale. La (grande) chance è legata tutta a comparti economici ad alto valore aggiunto: dai chip fino all'energia e all'aerospazio. I numeri snocciolati dal report partono da un dato di fatto. Dal 2021 al 2024, il prodotto interno lordo siciliano è cresciuto

In tre anni il Pil dell'Isola è salito del 9,9%, il boom delle costruzioni

del 9,9%. Un dato che è già lusinghiero di per sé ma che assume ulteriore valore se accostato al Pil del resto del Paese. Il Sud è cresciuto dell'8,5%, il Centro-Nord "solo" del 6,1% per una media nazionale che s'attesta al 6,6%. Il settore delle costruzioni, sull'Isola, ha registrato un triennio d'oro e ha visto impennare i suoi affari di oltre il 50 per cento (50,4% per la precisione). Ma il segnale che appare, se possibile, ancora più importante riguarda gli investimenti. Lievitati, letteralmente, del 30,1 per cento. Nessuno regge il passo: si tratta di un trend che risulta molto superiore sia a quello del Sud (20,9%) sia alla media nazionale (17,6%). Un miracolo? No di certo. Per Svimez, infatti, la Sicilia ha saputo, meglio degli altri, "intercettare" i driver di crescita offerti dal Pnrr e dalla valan-



(© Imagoeconomica)

ga di bonus edilizi avviati dal governo. Per cui, adesso, il dubbio (o meglio, la sfida) diventa un altro: fare in modo che questi dati non rappresentino la fiammata di una stagione particolare ma implementino una nuova fase economica per l'Isola. Crescere più degli altri, in tempi di Pnrr, non era poi troppo difficile: il Sud ha divari enormi da colmare e il piano è (anche) servito a farlo. O quantomeno a provarci. Il punto

di partenza economico, poi, tra Sud e Nord (e tra il resto del Mezzogiorno e la Sicilia) non era certo lo stesso. Per questa ragione diventa, ora, fondamentale mettere a "capitale" i guadagni (e la crescita) registrati per avviare un percorso che porti l'Isola (e il Sud) a consolidarsi come realtà produttiva capace di generare, oltre al lavoro, anche sviluppo strategico. Catania, secondo l'analisi seguita alla due giorni di incontri

sul posto di Svimez con gli imprenditori locali, può davvero ambire a fungere da faro della rinascita siciliana. La filiera tech, con la presenza di Stmicroelectronics, e quella energetica, con Enel (3Sun) in testa, hanno aperto scenari nuovi a un ecosistema che, come riferiscono gli analisti, "integra ricerca avanzata, startup e grandi player industriali". Insomma la chiave è quella di continuare a fare ciò che si è già inizia-

to. E cioè restare "agganciati" all'Europa e procedere lungo quei progetti su microelettronica, fotovoltaico e mobilità elettrica che persino Bruxelles ha deciso di sostenere. Un ruolo decisivo, in tal senso, sarà recitato dalle pmi locali. E lo ha sottolineato il presidente della Piccola Industria di Confindustria Catania, Marco Causarano, ribadendo che sono proprio le piccole e medie imprese - per capacità di adattamento, innovazione e diversificazione - a dare continuità e solidità allo sviluppo. "Accanto ai grandi player - ha ricordato - si muove un tessuto imprenditoriale che spazia dalla farmaceutica all'agroalimentare, dalla sanità all'hi-tech fino al turismo. Un sistema variegato che, se sostenuto con politiche mirate, può affron-

Restare ancorati ai progetti europei per consolidarsi

tare le transizioni europee con maggiore forza e autonomia". Gian Paolo Manzella, vicepresidente Svimez ritiene che il Mezzogiorno abbia davanti a sé un'occasione concreta, spinta da una politica industriale europea che parla sia ai settori più avanzati - semiconduttori, rinnovabili, aerospazio - sia alle piccole e medie imprese, impegnate nella transizione digitale e nell'export. "Catania dimostra che stare 'sintonizzati' sull'Europa produce risultati tangibili", ha spiegato lo stesso Manzella. Tutta sta, adesso, a resistere alla buriana che s'è abbattuta su tutti i mercati globali a causa delle guerre in giro per il mondo. E a focalizzarsi, ancora di più, a fare della Sicilia, e quindi del Sud, un vero e proprio laboratorio economico di caratura europea e mediterranea.

IL FUTURO DELL'ENERGIA Urso snocciola i numeri, Pichetto detta i tempi sul nucleare

di MARTINO TURSI

Ogni tanto capita, un po' come succede all'orologio rotto. Persino Ursula von der Leyen riesce a dire cose sensate, e condivisibilissime, quando parla della necessità per l'Europa di accelerare sulle rinnovabili e, soprattutto, sul nucleare. L'energia non è qualcosa che si può appaltare ad altri e, in questi anni, il Vecchio Continente sta pagando salatissima la sua pigrizia e le sue tabe ideologiche. Il governo italiano, su questo fronte, la vede proprio come Ursula. Capita, ogni tanto. E va benissimo così. Il ministro all'Industria Adolfo Urso ha ricordato che oggi più che mai "è fondamentale accelerare sulle fonti rinnovabili e sul nuovo nucleare per costruire l'autonomia europea e tenere le nostre imprese al riparo da costi eccessivamente elevati che ci condurrebbero ad una desertificazione

industriale". E, alla platea di Unioncamere, ha snocciolato dati e cifre. "Per la prima volta in Ue, l'eolico e il solare hanno generato più elettricità, il 30%, rispetto ai combustibili fossili, il 29%. Anche in Italia l'importante crescita di capacità installata da fonti rinnovabili, iniziata già negli scorsi anni, sta dando i suoi frutti: lo scorso anno la produzione fotovoltaica, +25,1%, ha raggiunto il nuovo record storico arrivando a superare i 44 twh con un picco nel mese di giugno di 5,7 twh, con un +35,6% rispetto al giugno 2024". Quando il gioco si fa duro, occorre adeguarsi. Le rinnovabili corrono ma da sole non bastano. Serve il nucleare. E Urso però punta il dito sulla sinistra: "Eravamo la terza potenza nucleare civile al mondo. Prevalse l'interesse partitico espressione della sinistra italiana. E il nucleare fu cancellato, furono chiuse le centrali, che

avrebbero dato un vantaggio competitivo incommensurabile alle nostre imprese". Intanto, il governo ha in ballo questo disegno di legge che attende di essere discusso in Parlamento. Ma bisognerà fare in fretta perché i tempi son già lunghi. "Da una stima che ho, dai vari esperti, nel prossimo decennio, quindi nella prima parte del prossimo decennio", ha affermato il ministro Pichetto Fratin a RaiUno nel salotto di Bruno Vespa: "Quest'anno confidiamo per fine anno di avere tutti gli adempimenti di legge. Anzi, la settimana prossima dovrebbe iniziare l'iter alla Camera dei deputati proprio dell'esame del disegno di legge che ho presentato". Ci attendono settimane di (durissime) polemiche. Ma, prima di ascoltare il cuore (o la tessera di partito), diamo uno sguardo alla bolletta per scegliere da che parte stare. L'unica possibile.

LA GUERRA IN UCRAINA

**"DRONE DEALS"
ZELENSKY
ADESSO VUOLE
VENDERE ARMI**

di ENZO RICCI

L' Ucraina vuole che Israele sequestri la nave cargo carica di grano che sostiene essere stato sottratto dal territorio occupato dalla Russia e illegalmente esportato da Mosca. "La parte ucraina chiede ai suoi partner israeliani di fermare la nave e il suo carico, condurre una perquisizione, sequestrare la documentazione della nave e del carico, prelevare campioni di grano e interrogare i membri dell'equipaggio", ha dichiarato il procuratore generale ucraino in un comunicato. Il caso dell'imbarcazione diretta ad Haifa, in attesa di avere il permesso di attraccare, sta creando forti tensioni tra Kiev e Tel Aviv. Zelensky ha minacciato sanzioni. In Ucraina vengono fabbricate più armi di quante necessarie alle sue forze armate e il Paese si prepara all'esportazione di quelle in eccesso. "In alcuni settori produttivi, abbiamo una capacità in eccesso che arriva fino al 50% - ha detto il presidente ucraino - L'esportazione di armi ucraine diventerà presto realtà. I militari ucraini avranno sempre diritto alla priorità e a forniture sufficienti, prenderanno quello di cui hanno bisogno e quanto in eccesso sarà destinato all'export". Zelensky ha precisato che l'Ucraina è al lavoro con Paesi del Medio Oriente, in Europa e nel Caucaso sulla base di un quadro di cooperazione ad hoc, denominato "Drone deals". "C'è anche una proposta per i nostri partner americani", ha proseguito. Le intese potrebbero prevedere l'export di droni, sistemi di difesa e altri tipi di armamenti. I proventi delle vendite saranno utilizzati per rafforzare la difesa dell'Ucraina.

IL DISCORSO DEL SOVRANO BRITANNICO AL CONGRESSO**Reali dimenticanze: Re Carlo negli Usa glissa su Epstein e Israele**

di MAURO TRIESTE

Re Carlo ha provato a rinsaldare i rapporti con gli Stati Uniti con il suo discorso al Congresso. Il sovrano britannico, fra riferimenti mirati a Oscar Wilde, Henry Kissinger, Charles Dickens, Abraham Lincoln e Theodore Roosevelt, ha evitato accuratamente di toccare tutti gli argomenti spinosi dopo l'allontanamento tra Londra e Washington dovuto alle divergenze per la guerra in Iran. Un "soft power" premiato dagli applausi e dal minuto di ovazioni della platea.

I temi delicati come quello della Nato, da cui il presidente Usa Donald Trump ha minacciato di voler uscire, e il caso Epstein, rispetto al quale, senza nominarlo, il monarca ha parlato in generale di "sostenere le vittime di alcuni mali che, così tragicamente, ancora esistono", sono stati toccati in maniera superficiale, con mere enunciazioni di carattere generale, ma senza entrare nel vivo delle questioni. Il capo della Casa Bianca ha recentemente criticato il premier britannico Keir Starmer per non aver sostenuto Washington nel conflitto con Teheran.

Da vertice simbolico del sistema giudiziario britannico, Carlo non può intromettersi nei casi di giustizia in corso, per non minare la sua posizione costituzionale, pregiudicando l'indagine su suo fratello. Andrew Mountbatten-Windsor è nel mirino delle autorità britanniche per i suoi legami con Epstein. Accuse che l'ex principe ha ripetutamente negato. Rivolgersi direttamente ai familiari delle vittime del defunto predatore sessuale, oltre ad essere complicato, potrebbe creare difficoltà alla corona.

Carlo III non ha parlato né di Iran, né di Israele, né di immigrazione, né di clima, né di ambiente, per non far emergere le divergenze con la leadership americana. Il Re, secondo il *Guardian*, avrebbe dato una lezione di sobrietà, rimarcando i legami comuni che risalgono alle precedenti amministrazioni e che dureranno a lungo, anche dopo quella dell'attuale presidente. Indossando un abito blu e una cravatta grigia a fantasia, accompagnato dalla regina Camilla, è entrato nell'aula alle 15,06 (le 21,06 in Italia).

Il monarca britannico ha espresso gratitudine al Congresso e al popolo americano per averci "accolto negli Stati Uniti in occasione del 250 anni della Dichiarazione d'Indipendenza". "E per tutto questo tempo, ha proseguito, i nostri destini di nazioni sono stati intrecciati. Come disse Oscar Wilde, 'Oggi giorno abbiamo davvero tutto in comune con l'America, tranne, natu-

**Il Re, per il Guardian, avrebbe dato lezione di sobrietà, rimarcando i legami comuni**

ralmente, la lingua!". Subito dopo, ha aggiunto: "Questa è una città che simboleggia un periodo della nostra storia comune, o quello che Charles Dickens avrebbe potuto definire 'Una storia di due George'". "Re Giorgio, ha ironizzato, non ha mai messo piede in America e, vi prego di stare tranquilli, non sono qui per fare parte di qualche astuta azione per tornare indietro!".

Re Carlo ha affermato che la Magna Carta, il documento del 1215 considerato la base dello stato di diritto, è stata citata in almeno 160 casi della Corte Suprema dal 1789, "non ultimo come fondamento del principio secondo cui il po-

tere esecutivo è soggetto a controlli ed equilibri". Un riferimento accolto con favore dall'ala dem. Il Congresso è stato definito "non come espressione della volontà di uno solo, ma della deliberazione di molti". Il sovrano ha ricordato inoltre di aver servito con "immenso orgoglio" nella Royal Navy, la stessa che Trump ha recentemente denigrato. E ha ribadito in chiusura la "risolutezza incrollabile necessaria per la difesa dell'Ucraina e del suo popolo coraggiosissimo".

La giornata non era iniziata iniziata nel migliore dei modi. Sono trapelate infatti le dichiarazioni dell'ambasciatore del Regno Unito negli Stati Uniti, che a febbraio aveva affermato che la Gran Bretagna non ha un rapporto speciale con gli Stati Uniti e che l'unico "rapporto speciale esistente tra la Casa Bianca e un altro Paese" è "probabilmente con Israele". Sir Christian Turner, stando al *Financial Times*, aveva usato queste parole con un gruppo di studenti dell'ultimo anno delle superiori. Aveva tra l'altro sostenuto quanto fosse "straordinario" che le conseguenze delle amicizie con il finanziere pedofilo condannato Jeffrey Epstein "non abbiano toccato nessuno" negli Stati Uniti.

**EDIPROJET**

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



NON ESISTE UN PORTALE PUBBLICO CHE CONTROLLI I RISULTATI REALI

Sanità digitale: un bluff? Il mistero dei 300mila monitorati nelle Regioni

di ANGELO VITALE

Gli ultimi giorni di questo mese, quelli che segnano davvero il "grande allineamento" del nostro Paese alle esigenze della sanità digitale? Un interrogativo d'obbligo, nel verificare come un Forum svolto ieri a Napoli abbia celebrato, neanche tanto velatamente, il raggiungimento della pietra miliare M6C1-9 — che imponeva l'attivazione del telemonitoraggio medico per almeno 300mila pazienti italiani.

La realtà che filtra dai distretti sanitari della vera frontiera nazionale, pur se fatta di indiscrezioni, racconta una storia diversa. Non è solo una questione di software, ma di un'architettura di cura che, sotto il peso dei target europei, ha iniziato a mostrare crepe profonde, trasformando il Pnrr da occasione di rilancio a esercizio di sopravvivenza burocratica.

I numeri ufficiali parlano di un successo: l'Italia delle Regioni che governano la sanità ha registrato 302.450 utenti attivi sulle piattaforme di telemedicina. Tuttavia, le discrepanze sarebbero macroscopiche. Regioni come la Calabria, la Sicilia e la Campania mostrano tassi di adozione che, sulla carta, eguagliano quelli della Lombardia o dell'Emilia-Romagna. Proprio qui, l'allarme. La Fondazione Gimbe non ha mancato di sottolineare l'assenza di dati pubblici trasparenti sui reali benefici per i cittadini. E ha segnalato il rischio che molti servizi digitali siano stati attivati solo a un "livello base" per soddisfare i requisiti burocratici della rendicontazione, senza garantire una vera continuità assistenziale. Disparità Nord-Sud? Come in altri ambiti della vita nazionale. Il monitoraggio evidenzia forti ritardi e disomogeneità territoriali, con molte regioni del Mezzogiorno che procedono a rilento rispetto al Nord anche sull'effettiva integrazione tecnologica.

Insomma, più che un sospetto l'ipotesi che in diverse Asl del Mezzogiorno il "telemonitoraggio" si sia ridotto a una singola interazione digitale registrata a tantum, utile a gonfiare le statistiche per non perdere i fondi del Pnrr, senza una reale continuità assistenziale.

Il cuore pulsante di questo spreco di opportunità sono le Cot, le Centrali Operative Territoriali. Ne sono state collaudate 602 su tutto il territorio nazionale, rispettando il cronoprogramma. Ma le denunce sotto traccia sono durissime. Le Cot sono spesso "scatole vuote" o, peggio, uffici di data-entry. In molte Asl della Puglia e dell'Abruzzo, il personale infermieristico assegnato alle centrali trascorrerebbe l'80% del tempo a trascrivere dati da sistemi legacy, i vecchi gestionali degli anni '90, alle nuove piattaforme interoperabili. È la "sanità del doppio inserimento": un paradosso tecnologico che invece di liberare tempo per il paziente, ne sottrae ulteriormente a un organico già decimato.

Un altro punto critico riguarda il Fascicolo Sanitario Elettronico 2.0. Sebbene il 98% dei cittadini risulterebbe oggi



titolare di un fascicolo "attivo", il dato rappresenta solo l'esistenza dell'archivio digitale e non automaticamente il suo reale utilizzo o la sua utilità clinica. Il tasso di alimentazione da parte dei medici di medicina generale e, soprattutto, dei laboratori privati convenzionati resta sotto la soglia del 35% in regioni come il Lazio e la Sardegna. I motivi? La mancanza di interoperabilità, quindi la difficoltà nel far "dialogare" i software gestionali dei privati con quelli pubblici. E poi una sovrapposizione burocratica. Molti medici lamentano un eccessivo carico di inserimento dati manuale non ancora automatizzato dai propri gestionali. Il risultato, un sistema a compartimenti stagni. Mentre le Asl acquistano tablet e kit di telemonitoraggio per diabetici e cardiopatici (con un investimento medio di 1.200 euro per kit), i dati raccolti da questi dispositivi spesso non fluiscono nel Fse. Restano confinati nei server locali dell'azienda sanitaria, invisibili al medico curante o allo specialista di un'altra provincia.

L'impatto sulla vita degli italiani è diretto e amaro. Un paziente cronico di una Asl periferica si trova oggi a interagire con una tecnologia che "lo vede" come un numero in un database, ma che non riesce a evitargli la fila al Cup per una

prescrizione o il viaggio fisico in ospedale per mostrare un dato che il sistema dovrebbe già conoscere.

È la "burocrazia digitale di prossimità". Abbiamo sostituito la carta con un pdf, il processo decisionale è rimasto quello del secolo scorso. Le denunce sotto voce degli operatori sanitari sottolineano come la fretta di spendere i fondi entro la scadenza del 2026 abbia portato all'acquisto di software "chiusi", blindati da contratti di assistenza onerosi con le Asl ostaggio dei fornitori privati, impedendo la reale interoperabilità dei dati, promessa cardine del Pnrr. La trasparenza sui risultati, l'ultimo "buco nero" di questa rapida fotografia. Nonostante le rassicurazioni e l'entusiasmo di Napoli, manca un portale pubblico che permetta di verificare la qualità delle prestazioni digitali. Non sappiamo quanti dei 300mila pazienti monitorati abbiano effettivamente evitato un ricovero. Senza questi indicatori di esito, il sospetto che la sanità digitale sia stata usata come un "bancomat europeo" per tappare i buchi di bilancio delle Regioni diventa una certezza statistica. Se non si passerà dai "clic" alle cure, questi giorni saranno quelli nei quali l'Italia ha imparato a rendicontare il futuro senza però riuscire a viverlo.

LE OPPORTUNITÀ DEL NUOVO PIANO REGIONALE

RIFIUTI ELETTRONICI LA SICILIA AL "SALTO DI SPECIE" INDUSTRIALE



di DAVE HILL CIRIO

In un'Europa sempre più affamata di materie prime critiche e un'Italia che arranca nel centrare i target di raccolta, la Sicilia si candida a diventare un caso studio interessante per "il 2026 dei rifiuti". Da terra di emergenze a potenziale hub del Mediterraneo per l'urban mining. Questo il cuore del "salto di specie industriale" auspicato da Stefano Sassone di Confindustria Cisambiente. Un concetto che trasforma il rifiuto elettronico da costo di smaltimento a asset strategico nazionale. La portata della sfida siciliana, nei numeri. L'Italia, nonostante eccellenze nel riciclo, sui Raae fatica: la media nazionale si attesta intorno ai 6 kg per abitante, ancora lontana dai 12 kg richiesti dai target europei (pari al 65% dell'immesso sul mercato). In questo scenario, la Sicilia ha storicamente rappresentato il "fanalino di coda" con circa 4,5 kg/ab, frenata da una carenza cronica di Centri Comunali di Raccolta e da una logistica che costringe a spedire i rifiuti verso gli impianti del Nord, con costi ambientali ed economici insostenibili. La svolta, con il nuovo Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali. Non solo un documento burocratico, ma una manovra finanziaria supportata dai fondi Pnrr e Fesr 2021-2027. Tre i punti di rottura con il passato. Una infrastrutturazione massiccia, con finanziamenti a pioggia per i comuni sopra i 5mila abitanti per creare Centri moderni e rendere facile il conferimento dei piccoli elettrodomestici. Gli hub di prossimità, impianti di trattamento primario sull'isola per evitare il "turismo dei rifiuti", per trattare in loco almeno il 70% dei Raae prodotti. Infine, una spinta alla integrazione con il nuovo sistema di tracciabilità nazionale Rentri per far emergere il "nero", flussi di rifiuti preziosi che finiscono nei canali illeciti o nei mercatini dell'usato non autorizzati. Per Stefano Sassone, la Sicilia possiede una "miniera a cielo aperto" nei cassetti dei suoi cittadini. Smartphone, tablet e vecchi pc contengono concentrazioni di oro, palladio e terre rare infinitamente superiori a quelle delle miniere naturali. Il "salto di specie", nel passare da una visione di nettezza urbana (raccogliere per pulire) a una di politica industriale (raccogliere per produrre). Secondo Cisambiente, la Sicilia ha la posizione geografica ideale per diventare il terminale di recupero del bacino mediterraneo, a patto di snellire la burocrazia. La vera criticità, infatti, resta la velocità di rilascio delle autorizzazioni per gli impianti di idrometallurgia, necessari per estrarre fisicamente le materie prime dalle schede elettroniche. Nonostante l'entusiasmo, una strada in salita. La frammentazione dei centri di raccolta nelle aree interne e la scarsa consapevolezza dei cittadini, i colli di bottiglia principali. Inoltre, il successo del piano dipende dalla capacità delle amministrazioni locali di spendere i fondi entro le scadenze del 2026. Senza un'industria del recupero locale, la Sicilia continuerà a essere un esportatore di valore e un importatore di costi. La scommessa è aperta. Trasformare l'isola da "miniera sprecata" a avamposto tecnologico dell'economia circolare europea.

INTERVISTA A MAURO NICASTRI, PRESIDENTE FONDAZIONE AIDR

Il fisco ti sommerge, TributIAmo ti guida: Ai gratuita al servizio di Caf e cittadini

di ANGELICA LUNA

Presidente Nicastri, TributIAmo viene già definito da molti una sorta di “personal trainer fiscale” gratuito. È una provocazione o una rivoluzione?

“È una rivoluzione necessaria. In Italia parlare di dichiarazione dei redditi significa spesso parlare di ansia, burocrazia, scadenze, ricevute, scontrini, bonus da non perdere e istruzioni infinite. *Il Sole 24 Ore* ha ricordato che il 730 arriva accompagnato da 175 pagine di istruzioni: è evidente che il cittadino medio non può essere lasciato solo davanti a questa complessità. TributIAmo nasce per questo: usare l'intelligenza artificiale non per sostituire commercialisti e Caf, ma per affiancarli e rendere più semplice l'accesso alle informazioni fiscali”.

Quindi l'intelligenza artificiale può diventare uno strumento sociale?

“Assolutamente sì. La vera domanda è: vogliamo un'intelligenza artificiale al servizio di pochi o al servizio di tutti? Aidr ha scelto la seconda strada. TributIAmo è gratuito, semplice da usare e raggiungibile dal sito della Fondazione Aidr, www.aidr.it, e dal portale dedicato www.tributiamo.it. È online dal 25 aprile e ha già superato i mille accessi. Questo dimostra che esiste un bisogno reale: cittadini, Caf e professionisti cercano strumenti chiari, rapidi, accessibili”.

C'è chi potrebbe dire: attenzione, il fisco è materia delicata.

“È vero, ed è per questo che TributIAmo non si presenta come scorciatoia miracolosa. Non sostituisce il professionista, lo rafforza. Non banalizza il fisco, lo rende più comprensibile. L'intelligenza



TributIAmo è gratuito, semplice da usare e raggiungibile dal sito della Fondazione Aidr

artificiale deve essere un ponte, non un muro. Se la tecnologia serve solo a chi ha competenze, tempo e denaro, allora aumenta le disuguaglianze. Se invece viene messa gratuitamente a disposizione di tutti, diventa infrastruttura civica”.

Lei collega spesso TributIAmo al ruolo del Terzo Settore. Perché?

“Perché in una fase economica duris-

simo per famiglie e imprese, ancora una volta sono gli enti del Terzo Settore a dimostrare che si può investire in finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. La politica spesso promette semplificazione. Noi, nel nostro piccolo, proviamo a costruirla. Aidr usa web, app, dati e intelligenza artificiale per facilitare l'accesso ai servizi gratuiti. Questo è il digitale che ci interessa: non quello degli slogan, ma quello che risolve problemi concreti”.

Qui entra anche il tema del 5x1000. Che appello vuole lanciare?

“Un appello molto chiaro: non lasciare in bianco quella scelta. Destinare il 5x1000 non costa nulla al cittadino, ma può cambiare molto per chi realizza progetti sociali e digitali gratuiti. Per il secondo anno chiediamo a cittadini, commercialisti e Caf di sostenere la Fondazione Aidr inserendo il codice fiscale 96563420585 nello spazio dedicato al sostegno degli enti del Terzo Settore. È un gesto semplice, ma politicamente e socialmente potente: significa decidere dove deve andare una parte delle proprie imposte”.

Dopo TributIAmo cosa arriverà?

“Posso anticipare che stiamo lavorando con il team Aidr e con l'Associazione E.S.D.D. – European Society Degenerative Disease, guidata dal professor Giuseppe Sica, ordinario di chirurgia e direttore di chirurgia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico Tor Vergata di Roma, a una nuova piattaforma web per avvicinare e semplificare l'accesso alle cure ai cittadini, anche e soprattutto a quelli più svantaggiati. Se l'intelligenza artificiale può aiutare a orientare meglio i cittadini, noi abbiamo il dovere di provarci. Per Aidr il digitale non è futuro: è responsabilità presente”.

L'ATTACCO ALLA CENA DEI CORRISPONDENTI DELLA CASA BIANCA

Tutti da colpire, tranne il direttore dell'Fbi Kash Patel

di CINZIA ROLLI

L'incidente alla Cena dei Corrispondenti della Casa Bianca (Whcd) del 25 aprile ha visto come protagonista Cole Tomas Allen, un insegnante e ingegnere di 31 anni originario della California. L'uomo ha tentato di fare irruzione nel Washington Hilton armato di fucile a pompa, pistola e coltelli: un agente del Secret Service è rimasto ferito. Pochi minuti prima dell'attacco, Allen ha inviato ai familiari e pubblicato sui social un manifesto di circa 1.000 parole affermando di voler uccidere tutti i membri dell'amministrazione Trump tranne il direttore dell'Fbi Kash Patel. Gli investigatori quindi stanno cercando di capire perché Patel fosse stato escluso da Allen. Alcune fonti hanno fatto trapelare che l'idea dell'attentatore fosse quella di evitare di prendere di mira le forze dell'ordine, concentrandosi esclusivamente su Trump, contro il quale si è sfogato nel manifesto.

Teoria secondaria: Allen è fortemente anti-cristiano tanto da arrivare ad accusare i membri dell'amministrazione del Presidente di utilizzare la fede cattolica per giustificare azioni che lui riteneva “oppressive”. Nel manifesto scriveva che la condotta dei funzionari del governo equivaleva ad essere “complice dei crimini commessi”, criticando duramente l'amministrazione del Tycoon su basi teologiche. Kash Patel è invece di fede induista. L'attentatore, quindi, concentrando il suo odio verso figure che as-



sociava a un certo tipo di “establishment cristiano”, non avrebbe considerato Patel un bersaglio per le sue idee religiose. Colpire i funzionari dell'amministrazione Trump,

descritti in una lista come soggetti prioritari classificati dal rango più alto a quello più basso: questo l'obiettivo da raggiungere per il killer. I servizi segreti erano considerati bersagli solo in caso di necessità e dovevano essere messi fuori combattimento in modo non letale se possibile. Lo stesso valeva per la sicurezza alberghiera così come per gli agenti della polizia metropolitana di Washington e le truppe della Guardia Nazionale. Il personale e gli ospiti dell'hotel invece erano persone da non attaccare in modo assoluto.

Tuttavia un agente delle forze dell'ordine è stato colpito al giubbotto antiproiettile dopo che Allen avrebbe aperto il fuoco e si sarebbe lanciato verso la sala da ballo del Washington Hilton, stanza occupata da circa 2500 ospiti radunati per prendere parte al gala. L'attentatore è stato accusato di tentato assassinio del Presidente, trasporto di dispositivi offensivi attraverso i confini statali per commettere un reato grave e di aver esploso colpi da arma da fuoco. Rischia l'ergastolo se condannato per l'accusa principale. Patel ha lodato l'operato dei suoi uomini, affermando che gli agenti dell'Fbi “hanno fatto esattamente ciò per cui sono stati addestrati” durante la gestione della minaccia.

Quando un giornalista gli ha chiesto perché il killer lo avesse escluso dai bersagli scrivendo nel manifesto: “I membri dell'amministrazione, non incluso il signor Patel, sono gli obiettivi”, Patel ha risposto brevemente: “Quanto a quest'ultimo punto, no”, rifiutandosi di commentare eventuali motivazioni dell'attentatore.

SiliconDev AKA

**L'eccellenza che prende forma
nel codice.**

Portiamo le tecnologie del domani nei processi di oggi. Dalla potenza del Machine Learning alla trasparenza della Blockchain, fino alle frontiere dell'IoT e dell'Edge Computing, SiliconDev AKA trasforma l'innovazione astratta in soluzioni pragmatiche.

Un esempio? Il chatbot AI che oggi guida i turisti su Italia.it.



Il Diavolo veste Prada 2, come i moschettieri di Dumas torna 20 anni dopo con più consapevolezza

di BENEDETTA CERTA

A distanza di 20 anni è tornato *Il Diavolo veste Prada*, il sequel ripropone il cast per intero con tutti i volti che hanno portato il film al successo nel 2006. In questo ventennio sono cambiate tante cose e la sceneggiatura di questo spin-off cerca di mostrare quanto ci siamo evoluti in questi anni, toccando soprattutto il tema del politically correct. Miranda è tornata e non ce n'è per nessuno. Non è cambiata, anche se sono passati 20 anni ed è invecchiata, sebbene questa evoluzione non si noti nel suo aspetto, sempre più elegante e affascinante. Gli anni non hanno modificato il suo modo di essere, sempre impeccabile e superba, dal tono di colei che sa di sapere tutto e che vuole avere sempre l'ultima parola. Non accetta il fallimento e nemmeno il cambiamento, sebbene in questi 20 anni molte cose non siano più come prima. Ci sono due grandi temi che mostrano come il film sia andato a scavare più in profondità, mettendo da parte anche quella leggerezza (e un po' di superficialità) che c'era nel primo.

In questi anni il tema del politically correct è finito al centro del dibattito. E colpisce soprattutto il mondo della moda. Un personaggio come Miranda, che non ha paura di dire la propria e che senza mezzi termini chiama le modelle "grasse" o "brutte", adesso si trova a dover fare i conti con la bodypositivity. Un concetto che a lei non piace perché, dal suo punto di vista, l'ideale di modella e bellezza è uno solo. Si creano così siparietti simpatici che però fanno riflettere su quanto sia cambiata la forma di questi temi, ma di come nel contenuto ci sarebbe ancora tanto lavoro da fare. Un'altra questione importante, forse



Meryl Streep e Anne Hathaway

impensabile 20 anni fa, è la crisi del mondo dell'editoria. All'interno del film Nigel (Stanley Tucci) riflette su quanto ora sia tutto digitale e, sebbene al lettore non vi rimanga nulla, anche Runway si è dovuto adattare a questa mentalità, perdendo così molti introiti e dovendo rinnovare una rivista di moda dalla storia lunghissima. Questa piccola riflessione, che viene fatta all'interno del film, combatte perfettamente con ciò che sta vivendo l'editoria - ma anche il giornalismo - oggi,

Il film è al passo coi tempi, i protagonisti tornano per chiudere un cerchio

portando ad una presa di consapevolezza importante. In merito ad un mondo che cambia e deve adattarsi all'evento delle nuove tecnologie e soprattutto alla fruizione rapida di contenuti tramite siti e piattaforme.

Nel primo film abbiamo imparato ad apprezzare un Andy (Anne Hathaway) che voleva fare strada nel mondo del giornalismo. È arrivata a Runway quasi per caso e la moda era l'ultima delle sue passioni. Eppure ha mostrato di avere la stoffa della giornalista, la convinzione di potercela fare anche quando tutto sembra che remi contro e soprattutto quando davanti a sé ha una capa a cui non va mai bene nulla. Vent'anni dopo una brillante carriera nel mondo del giornalismo - dopo che se n'era andata spontaneamente da Runway - Andy si ritrova di nuovo in quella redazione. Questo perché a 40 anni è disoccupata. Il film così tocca anche un altro tema molto attuale, quello della precarietà del lavoro oggi, soprattutto in un settore come quello del giornalismo che è fortemente in crisi. Nonostante ciò, Andy si rimbecca le maniche e torna lì dove tutto è iniziato, combatte un'ostile Miranda e dimostra che il giornalismo può ancora fare la differenza. Questa volta la protagonista, nonostante le incomprensioni con la sua capa, lotta più forte, con maggiori consapevolezza ed è pronta a restare. Sa che, nonostante tutto, deve molto a quella donna e a quel posto. Questo ritorno dopo 20 anni è un modo anche per mostrare la sua riconoscenza.

Questo film è al passo con i tempi, i protagonisti tornano non per regalare un sequel banale o un déjà-vù, ma per chiudere un cerchio e far riflettere il pubblico. Il primo è stato iconico, una commedia leggera, da rivedere dopo una serata stancante, questo sequel, invece, dà qualcosa in più. Miranda, in una delle ultime scene, dimostra una profondità che nel primo era emersa poco. Ciò fa capire come mai Andy alla fine sia affascinata da questa donna che, per dedizione al lavoro e una grande passione, ha messo da parte vita privata ed affetti. *Il Diavolo veste Prada 2* è un film che ti entra dentro e ti lascia delle consapevolezza, come, ad esempio, che non siamo più quelli di 20 anni fa.

L'evento Ucid, la lettera della premier

“Una società più giusta che abbia al centro la famiglia”

La lettera della premier Giorgia Meloni — prima volta in assoluto in cui gli iscritti dell'Ucid ricevono un messaggio dalla massima carica politica italiana — ha segnato la cena sociale dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti, Gruppo Lazio, presieduto dall'avvocato Giuseppe Pedrizzi, lunedì sera nello Spazio 900 del Museo di Arte Antica dell'Eur, a Roma. Alla presenza di circa 400 invitati, l'avvocato Pedrizzi ha accolto il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, il ministro dello Sport Andrea Abodi, i sottosegretari Rauti, Frassinetti e Barelli, i presidenti di Commissione Gasparri e Osnato, il presidente del Consiglio regionale del Lazio Aurigemma e l'assessore Baldassarre, oltre a una ventina tra senatori e deputati. Un centinaio i top manager di aziende pubbliche e private presenti, tra cui Bernardo Mattarella (Invitalia), Roberto Alesse (Agenzia dei Monopoli e Dogane), Maria Bianca Farina, già presidente Ania e Poste oggi presidente Fondazione Ania, e Fabio Cerchiai, Presidente Bper e Febaf. Nella

lettera al Gruppo Lazio dell'Ucid, Meloni ha elogiato il tema scelto per la serata — “La famiglia al centro della società, l'impresa al centro dell'economia” — definendolo dotato di «un duplice merito»: da un lato rispecchia la missione storica dell'Ucid, ovvero la promozione della Dottrina sociale della Chiesa nel mondo dell'impresa; dall'altro rappresenta «un'efficace sintesi della visione che il Governo sta portando avanti dall'inizio della legislatura». La premier ha ricordato l'impegno dell'esecutivo su due fronti distinti: quello delle risorse e degli strumenti concreti, «senza i quali è impossibile immaginare politiche di sviluppo e crescita», e quello culturale, perché «anche lo sforzo economico più imponente rischia di essere vano se non si corregge l'impostazione sbagliata» del passato. In questo senso, Meloni ha sottolineato come il governo abbia «sfidato la narrazione dominante», affermando che «la vera libertà non è dover rinunciare a costruire una famiglia per lavorare o fare impresa, come non lo è dover rinunciare al proprio lavoro per diventare madri e pa-

dri». Sul fronte economico e sociale, la premier ha indicato tre pilastri della strategia governativa: concretezza e buon senso nelle scelte, una visione di sviluppo che superi il contingente, e risorse impiegate in modo serio e focalizzate su priorità reali. Una strategia che, a suo giudizio, «ha prodotto risultati tangibili e ha permesso all'Italia di essere più solida e prospera». L'obiettivo ora è «consolidare questo percorso e gettare le basi affinché possa essere duraturo e stabile nel lungo periodo», una sfida che — ha concluso Meloni — «ha bisogno del contributo di tutti, a partire da chi, come voi, ha sempre dimostrato di avere a cuore il futuro e la prosperità di questa Nazione». Significative anche le parole del ministro Tajani: «Voi amici dell'Ucid siete un modello di imprenditoria che pone la persona al centro e valorizza la responsabilità sociale dell'impresa. Un esempio di come i valori cristiani possano tradursi in azioni concrete per incidere sul tessuto economico e civile». Nell'introduzione alla serata, l'avvocato Pedrizzi ha ribadito come obiettivo fondamentale dell'Ucid sia «la diffusione del-



la dottrina sociale della Chiesa», nella convinzione che essa fornisca «strumenti formidabili per valutare la bontà di assetti politici, economici e sociali». Ha sottolineato che l'insegnamento sociale della Chiesa non è un'ideologia, poiché «non propone un modello politico economico e sociale», ma pone al centro la persona umana, «bene più prezioso da proteggere, insieme alla famiglia e alle formazioni sociali». A differenza delle ideologie, «sempre superate dalla Storia e smentite dalla Realtà», la Dottrina sociale della Chiesa «non rischia mai di invecchiare». Con il principio di sussidiarietà come cardine, essa definisce «gli spazi incompressibili di libertà di famiglie ed imprese» e il limite invalicabile per lo Stato, al quale viene chiesto «un grandissimo sforzo di semplificazione» per non ostacolare lo sviluppo e la crescita virtuosa del sistema sociale ed economico.



di **RICCARDO MANFREDELLI**

È on-demand su Raiplay dallo scorso 31 marzo, Techegram, il social-show condotto da Fabrizio Biggio (che lo ha ideato e scritto insieme a Luca Rea, so-

praffino cultore delle chicche d'archivio sin dai tempi di Stracult) che celebra e riattualizza l'immenso patrimonio delle Teche Rai.

In ognuna delle sedici puntate previ-

La formula vincente? Ospiti e filmati trasformano l'archivio televisivo in uno show

ste, Biggio e i suoi ospiti scollano tra i filmati che hanno fatto la storia della televisione italiana, («che è anche un po' la storia nostra storia, di ciò che eravamo come Paese») per consegnarla, ancora vitalissima, alle generazioni più giovani, a coloro che ai tempi della Carrà o di Milleluci non erano neppure ancora nati: «chi sarebbe il personaggio più memorabile della tv del passato? Domanda difficile... Forse Corrado, che aveva la battuta sempre pronta e uno stile di conduzione molto moderno», racconta Fabrizio Biggio.

Tra gli ospiti di Techegram («Sono loro che dettano i tempi dello show, se vedere per intero un video, stopparlo o saltarlo del tutto») attesi il fenomeno musi-



ESPERIMENTO: IL PASSATO DIVENTA PRESENTE

Techegram riaccende la memoria Rai con Fabrizio Biggio

cale degli ultimi mesi Tony Pitony, Nino Frassica e Francesca Fialdini: «Il fatto che le scelte dell'ospite siano centrali, dà ad ogni puntata un sapore diverso. Per esempio, Nino a un certo punto ha cominciato ad aprirsi moltissimo, e ho scoperto di lui cose che secondo me neanche il pubblico si aspetta. Anche la Fialdini, di solito sempre così istituzionale, qui è completamente impazzita; si è lasciata contagiare dalla follia di quegli anni».

Non c'è, al netto di colpi di scena, Fiorello a cui Biggio fa da spalla tutti i pomeriggi su Radio2 con La Pennicanza, dopo i fasti ottenuti su Raidue fino a due anni fa con Viva Rai2! «Quando gli ho parlato del progetto, lui che è un amante delle Teche, ne era entusiasta. Mi ha dato due

consigli fondamentali: divertirmi e onorare il palco. Unire passione e mestiere.».

Visto di recente nei panni del dottor Guido Anselmi nella serie Rai «Le Libere Donne» con Lino Guanciale (ispirata alla storia vera dello psichiatra Mario Tobino), Fabrizio Biggio infine non esclude il ritorno sul set in un ruolo drammatico: «Quando me l'hanno proposto, ho pensato volessero farmi fare il pazzo (sorride, ndr). E invece... Mi piacerebbe tornare a mettermi alla prova, certo. Perché, in fondo, commuovere è più facile che far ridere. Quando cerchi di far ridere, ti ingegni in ogni modo, e non è detto che tu riesca a divertire tutti. Invece, le cose che ci commuovono, bene o male, sono le stesse per tutti».

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di **NICOLA SANTINI**



Gli occhi obbediscono più al cuore che alla luce, e questo spiega molte tragedie domestiche che vorreste rifilarmi come grande amore. Quando una persona decide di amare a testa bassa, la realtà può mettersi in posa davanti a lei con la grazia di un elefante in salotto, ma lei continuerà a chiamarlo soprammobile. Il tradimento diventa distrazione e la cattiveria diventa carattere, mentre gli amici tipo me, capaci di distinguere una carezza da una sberla, passano per guastafeste. La battaglia più inutile è quella combattuta contro chi ha consegnato le chiavi del proprio giudizio a qualcun altro. Puoi portare prove, ricevute, scene viste, ma chi vuole restare cieco trova sempre una tendina elegante davanti al disastro. L'amore, quando diventa ostinazione, trasforma la dignità in zerbino buono per l'ingresso di servizio. Il siparietto più triste arriva quando la vittima difende il carnefice con zelo da avvocato d'ufficio. Chi guarda da fuori si innervosisce, perché vede la fiamma sotto la pentola e sa che qualcosa traboccherà. Chi sta dentro chiama calore quella brace che gli rovina la pelle. Aprire gli occhi richiede un atto di eleganza feroce che ho visto raramente, presente incluso eh. Significa togliere al sentimento la toga del giudice e restituirgli il posto che merita, accanto al desiderio, mai sopra la lucidità. L'amore che pretende buio totale ha già scelto il proprio tribunale.

IN LIBRERIA

Delitto a Teheran

In libreria dal 20 maggio per Edizioni le Assassine, Chi ha ucciso l'ayatollah Kanuni? di Nāiri Nahapétian, tradotto da Manuela Vidale, porta nella Teheran del giugno 2005, alla vigilia della vittoria di Mahmoud Ahmadinejad. L'ayatollah Kanuni, giudice potente e volto della repressione, viene assassinato al Palazzo di Giustizia. Sospettati diventano un reporter e una femminista impegnata.

Manuale per vivere meglio

Decalogo per non morire di Franco Casoni, edito da Armando, affronta la longevità con un titolo volutamente provocatorio e un percorso diviso tra corpo, mente e spirito. Grazie a dieci principi, consigli pratici, tabelle e riflessioni, si scopre la salute come esercizio quotidiano di misura, prevenzione e ascolto. Scienza, filosofia e spiritualità in una guida che parla di emozioni, resilienza, gioia di vivere, distante da promesse miracolose e attenta alla cura della vita.

EVENTI

Primo maggio Veleggiando sulla macchina del tempo

di **NICOLA SANTINI**

Dal primo al 3 maggio Portopiccolo ospita il Portopiccolo Classic Boat Show, dedicato alle barche d'epoca in legno, organizzato dall'Associazione culturale Fantasia1914 con Yacht Club Portopiccolo, Baia di Sistiana Resort e Condominio di Portopiccolo. La marina sulla Baia di Sistiana diventa per tre giornate un approdo per chi ama mare, vela storica e restauro navale. Fantasia1914 è nata il 18 novembre 2025 e prende il nome da Fantasia, barca d'epoca restaurata dai sette caratisti che ne condividono la proprietà e che in prevalenza vivono qui. L'associazione promuove recupero e valorizzazione delle barche storiche in legno,



collaborando con scuole, enti pubblici e privati per diffondere la cultura del mare. La storia di Fantasia parte alla fine del 2022 dalla ricerca di Daniele, appassionato di barche d'epoca che, dopo una vita legata ai numeri, decide di dedicare il

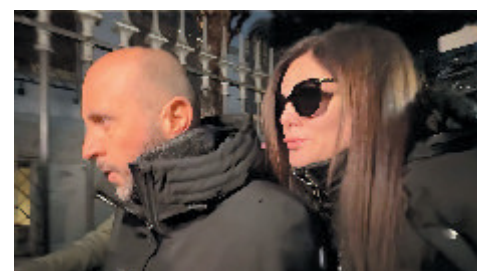
tempo libero al recupero di scafi storici. Viene così acquistata Fantasia, raro, 10 metri stazza internazionale, costruito in Norvegia nel 1914 da Johan Anker e Christian Jensen. Dopo passaggi di proprietà e regate scandinave, la barca resta in Svezia, prima di arrivare in Italia nel 2018 per un progetto sulla classe metrica 10 metri. Rimane nei cantieri Tecnomar di Roma fino al 2023, quando sette amici la acquistano per portarla in Alto Adriatico e restaurarla. Il primo maggio 2025 entra nella marina di Portopiccolo, suo ormeggio abituale. Nel 2025 partecipa alle regate per vele d'epoca in Alto Adriatico e quest'anno sarà alle regate A.I.V.E. e alle veleggiare nel Golfo di Trieste.

Crans-Montana, l'Italia si costituisce parte civile al processo

di **CLAUDIA MARI**

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha deciso di costituire la Repubblica Italiana parte civile nel procedimento penale relativo all'incendio avvenuto a Crans-Montana la notte di Capodanno. L'atto è stato depositato tramite l'Avvocatura Generale dello Stato, che ha delegato uno studio legale svizzero. La scelta, la di Chigi, è legata al danno diretto subito dallo Stato italiano,

che ha dovuto impiegare ingenti risorse attraverso la Protezione civile per garantire assistenza medica, psicologica e logistica ai connazionali coinvolti. Nel documento si evidenzia inoltre come sia ritenuto "estremamente verosimile" un coinvolgimento delle autorità locali nella genesi dell'incendio. Per questo l'Italia chiede i danni nei confronti di tutti i soggetti ritenuti civilmente responsabili.



(© Imagoeconomica)

L'identità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Alessandro Buttici,
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalisti.eupei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

SiliconDev Information Technology

**Diamo voce alla tecnologia,
diamo voce al tuo brand.**

Affianchiamo i protagonisti del settore
TLC per semplificare la complessità
tecnologica. Offriamo visione strategica
e supporto operativo per dominare le
sfide infrastrutturali e di rete,
trasformando l'evoluzione tecnologica
in opportunità di crescita concrete.

